

Sport

Slitta il summit Ciarra-Matarrese? Mancini: «Futuro forse alla Roma»

■ Ancora incertezza circa l'incontro in Federcalcio del presidente Matarrese con il patron della Roma, Ciarrapico. I legali del presidente giallorosso hanno inoltrato ieri al Gip Iannini la richiesta di un permesso straordinario (Ciarrapico è agli arresti domiciliari), oggi la risposta. A Genova, Mancini intanto annuncia: «Se lascio la Samp, vengo alla Roma».

Un giornale brasiliano: Senna e Ferrari sposi nel '94

■ L'accordo tra la Ferrari e il pilota brasiliano Ayrton Senna per il 1994 sarebbe vicino. Lo sostiene il quotidiano «Jornal do Brasil». Regista dell'operazione sarebbe il progettista di Maranello, Barnard, che avrebbe sconsigliato Senna di passare alla Ferrari nel '93, rinviando il matrimonio al momento della nuova «rossa», previsto per fine anno. La Ferrari però smentisce.

Finale Uefa. Stasera primo atto a Dortmund. La squadra bianconera scende in campo con una formazione da combattimento: dentro il ruvido De Marchi al posto dello squalificato Torricelli e il maratoneta Marocchi. I tedeschi in formazione rimaneggiata, ma ci sarà l'ex Reuter

In nome del risultato

Forza caro Trap questa finale è tua

ANTONIO CABRINI

Difficile, ma non impossibile. Cambio il titolo della canzone perché sono fiducioso: in questa doppia finale con il Borussia Dortmund la mia vecchia Juve parte favorita. Sarà perché il calcio tedesco con quello italiano ha sempre avuto problemi, sarà perché Baggio è su di giri, sarà forse perché in panchina c'è sempre lui, il Trap. Come quel 5 maggio di sedici anni fa (che coincidenza, vero mister) e come due settimane più tardi a Bilbao, quando conquistammo la Coppa Uefa. Io ero in panchina, vicino a lui, il Trap, e ricordo bene quei venti minuti finali da capogiro, in Spagna, con i baschi a schiacciarsi nella nostra metà campo. Boninsegna solo in attacco che cercava di conquistare il pallone e di perdere tempo e i difensori del Bilbao a picchiare duro. Il Trap non stava fermo un attimo, guardava l'orologio, poi guardava il campo, urlava, e ricominciava, ancora l'orologio, ancora il campo.

Ma stasera, almeno lo spero, non ci sarà da soffrire così. Il Borussia è una bella squadra, solida, ma la Juve ha qualcosa in più. Dico Baggio e dico Vialli. E dico Peruzzi. Ecco, quell'asse può essere la nostra carta vincente. Se Peruzzi mantiene la calma di fronte agli attacchi dei tedeschi, se Baggio inventa e Vialli conclude, allora si può anche vincere. E poi, comunque vada, c'è sempre il ritorno a Torino. Un bel vantaggio, questo. Sedici anni fa, invece, andò diversamente. Prima gara a Torino, seconda a Bilbao. Al vecchio «Comunale» vincemmo con un gran gol di testa di Tardelli. Poi, al ritorno, partimmo bene con Bettega, cinque minuti dopo pareggiò il Bilbao, poi, l'ho detto, dopo il loro 2-1 quell'assedio alla Fort Apache.

Pensando a stasera, mi viene in mente anche questa vigilia in cui in tanti hanno riscoperto il Trap. «Avete visto, non ero bollito», hai detto, e hai ragione, ma io ne ero convinto. Questa finale è anche un po' tua, perché sei stato bravo a tenere la squadra in piedi mentre, attorno a lei, sembrava che tutto stesse crollando. Non avevano capito, Trap, che non era facile il tuo compito con una squadra piena di talenti, è vero, ma anche di doppiotti. Troppi. E che marciare bene in Italia, mentre il Milan già aveva ucciso il campionato, era complicato. Così hai puntato sulle Coppe: è andata male in Coppa Italia, ma in Europa eccoli in finale. E alla fine, hai dimostrato che sei ancora un grande. Pochi sanno tirar fuori il meglio dai giocatori come sai fare te, ma tre mesi fa tanti lo avevano dimenticato. Fa niente, Trap, il calcio suona sempre questa musica.

Quanto a stasera, chiudo con un consiglio: calma e cervello ragazzi. Forza nelle gambe, ma soprattutto nervi a posto. Le finali si vincono così: metà con i muscoli, metà con la testa.



Roberto Baggio è in gran forma. Sarà l'asso di Coppa del Trap

Oggi a Dortmund (ore 20.15, Canale 5) si gioca la finale di andata di Coppa Uefa Borussia-Juventus. Favoriti i bianconeri, che ritrovano tra i pali Peruzzi. Out lo squalificato Torricelli e l'infortunato Casiraghi. Tedeschi con molti assenti: gli squalificati Schulz, Kutowski, gli infortunati Zelic e Povlsen e l'ex interista Sammer, tesserato tardi. Arbitra l'ungherese Puhl, al debutto con gli italiani. Affari record.

NOSTRO SERVIZIO

■ DORTMUND. Strana vigilia della prima finale europea della stagione: tanti numeri e poco campo. Un via vai di cifre da capogiro. Tutto ad un prezzo, anche i sogni, perché Boninsegna, pare, avrebbe deciso di premiare con cento milioni a testa un'eventuale vittoria in Coppa della Juve. Ma andiamo con ordine. Il Borussia, per cominciare, questa finale di andata di Coppa Uefa vale per il club di Dortmund sei milioni di marchi (poco meno di sei miliardi), maggior introito della storia del calcio tedesco. Tutto esaurito il «Westfalenstadion» per un totale di poco meno di 50.000 biglietti venduti. Ma il grosso affare riguarda la tv: il 65% dell'incasso è garantito dal piccolo schermo. Anche la Juve, per tenere il passo, mostra i suoi numeri. C'è il super premio, si è detto, e c'è il rinnovo del contratto di Baggio, che per restare in bianconero fino al '96 ha raggiunto l'accordo sulla base di tre miliardi l'anno.

E per finire il valzer dei numeri, ecco finalmente quelli che sanno di pallone e fatica: i sei finali europei del Trap. Cinque, compresa quella di oggi, alla guida della Juve; una, roba di appena due anni fa, sulla panchina dell'Inter. Fu, quello, il suo saluto alla Milano nerazzurra: 2-0 al «Meazza» sulla Roma, 0-1 e Coppa Uefa in tasca all'«Olimpico». Il Trap sorride, quando gli parli di questi numeri, ma tocca fer-

ro. C'è sempre, nella sua memoria, quella sconfitta per 1-0 rimediata ad Atene con l'Ambrurgo. Segnò Magath dopo nove minuti, e per la Juve fu notte fonda. Il Trap ci riprova e trema: stasera si ritorna sulla strada che conduce al trionfo una squadra tedesca. Come l'Ambrurgo.

Obsessionato forse dai ricordi, il Trap ha «martellato» la sua vigilia e quella dei giocatori tra filmati, la lettura meticolosa dei rapporti dei suoi osservatori, la lavagnetta sulla quale ha scritto e riscritto mosse e contromosse. Ha tirato tardi, lunedì notte, a rivedere le cassette della doppia sfida del Borussia con la Roma (quarti di finale), poi ha confrontato i filmati con i resoconti del suo «guardone» più fidato, Romolo Bizzotto. «Non guardatemi come fossi un matto - ha detto il tecnico bianconero - in una sfida simile non si può lasciare nulla al caso. Partiremo con De Marchi e Marocchi, poi, se sarà necessario, toccherà a Di Canio o Ravanelli. Io penso prima di tutto al risultato e non mi interessano le chiacchiere su barricate, difensivismo e spettacolo, lo bado al sodo, e so che domani (oggi, ndr) ci sarà da soffrire. Ma so anche che avremo una altra partita a Torino e che fare le cose con giudizio qui a Dortmund significa poter affrontare la gara di ritorno nelle condizioni migliori». Il fronte giocatori ha in Roberto Baggio il portavoce ufficiale degli umori. Dice: «La

BORUSSIA-JUVE

(Canale 5 ore 20.15)

Klos	1	Peruzzi
Reinhardt	2	Carrera
Schmidt	3	De Marchi
Frank	4	D. Baggio
Grauer	5	Kohler
Poschner	6	Julio Cesar
Reuter	7	Conte
Zoe	8	Marocchi
Chapuisat	9	Vialli
Rummennigge	10	R. Baggio
Mil	11	Moeller

Arbitro: Puhl (Ungheria)

Galewski	12	Rampulla
Lari	13	Galla
Luch	14	Stobbe
Sippel	15	Di Canio
	16	Ravanelli

Per Gullit il Milan è in salute «Ma selezioniamo gli obiettivi»

«Temo la primavera ma soltanto per le allergie»

DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. «Stiamo bene. Molto bene. La stanchezza è ormai alle spalle. Una settimana di allenamenti regolari ci ha rimesso a posto. Anche i due giorni di riposo sono stati importanti. Ora siamo tutti più freschi, mentalmente ricaricati».

Ruud Gullit, 31 anni il primo settembre, fa il check up al Milan dopo la parentesi della nazionale. È allegro, l'olandese. Dice che maggio è un bel mese anche se, della primavera, bisogna diffidare. «Il sangue non è ancora abituato al caldo. Su qualcuno può giocare dei brutti scherzi: provocare le allergie, per esempio».

Allergie? Nessuno gli dà retta. Qui a Milano, le uniche allergie che vengono seguite con un certo interesse sono le allergie dall'inter che, tramite Ruben Sosa, fa sapere d'esser pronta per la volata finale. E il Milan come sta? Sono finiti i giorni neri della crisi? Quali sono le contromisure per ritornare a vincere?

«Niente paura il peggio è passato», risponde Gullit. «Del resto, un calo era inevitabile. Tra Inter e Roma, in Coppa Italia, abbiamo giocato quattro partite che sembravano delle finali. Senza contare tutto il resto. Alla fine eravamo tutti boliti».

Berlusconi ha fatto marcia indietro. Non si può più puntare al grande slam. Bisogna selezionare gli obiettivi. Lei è d'accordo?

«Quando si giocano tante partite è impossibile non pagare lo scotto. Magari lo si paga dopo, però lo si paga. Con la Roma e con il Napoli, per esempio, siamo stati obbligati a giocare in salita. Dover recuperare un gol, comporta un dispendio maggiore di fatica. Il momento peggiore, in Olanda si dice camminare sulla punta delle dita, è coinciso con la partita contro il Napoli».

Allora bisogna ridurre gli obiettivi?

Direi di sì. Tre sono troppi. Ora conviene vedere cosa raccogliamo e poi, sulla base di quello che si è fatto, si programmerà la stagione succes-

siva. Meglio un obiettivo solo. Altrimenti si scoppia. L'anno prossimo, tra l'altro, ci saranno i mondiali. Mi domando come faranno le altre squadre europee che non dispongono di una rosa ampia come la nostra».

Torniamo al presente. Come vede l'inter?

«È una squadra in buona salute. Però non dimentichiamo che l'inter ha giocato non più di una partita alla settimana. Le Coppe pesano».

Con che spirito il Milan va ad Ancona?

«Siamo tranquilli, sicuri. Sappiamo che l'Ancona vorrà fare una bella figura. Ne siamo consapevoli ma non abbiamo paura. Il Milan non è più stanco, anzi».

Che lezione potete trarre da questa esperienza?

«Al momento uno non se ne accorge. Continua a giocare partita per partita cercando di vincere. Non si pensa al futuro. Quello che ci è capitato ci può essere utile per la stagione successiva. Ora sappiamo quali sono le cose da fare e quali da non fare. Si può ricominciare da capo».

Tutto ancora bloccato per il rinnovo del contratto di Gullit. Le due parti sono d'accordo sulla durata (un anno) ma sono ancora lontane sui soldi. Gullit chiede quattro miliardi. La società non va oltre ai 2,5. Gli incontri sono comunque sospesi per l'indisposizione di Ella Adriansen, l'avvocata di Gullit. Meno problemi ci dovrebbero essere per Rijkaard. Anche per lui il rinnovo sarebbe solo di un anno. Intanto il Milan ha bloccato l'attaccante Alen Boksic, 23 anni, croato, goleador del Marsiglia. La società rossonera ha un diritto di prelazione, anche se le promesse di Bernard Tapie, presidente dell'Om, vanno sempre prese con molte cautele. Il Milan inoltre ha bloccato il galiese Ryan Giggs, 20 anni, al guinzante, neopromossa di Inghilterra con il Manchester United. Migliora sempre più rapidamente Jan Pierre Papin. L'attaccante francese ha detto che per la finale del 20 maggio dovrebbe esser pronto.

Il pericolo giallonero è un panzer svizzero

NOSTRO SERVIZIO

■ DORTMUND. Gli esperti danno la Juve per favorita: una rosa di stelle, il ritorno da giocarsi in casa, una grande esperienza in campo internazionale. Ma a ben guardare, i gialloneri di Dortmund hanno le carte in regola per dare filo da torcere a chiunque. E diversi jolly nel mazzo. Il Borussia che stasera assalta le trincee bianconere affida i suoi colpi a nomi noti al grande pubblico italiano - Rummennigge, Chapuisat, Reuter - al classico, indomabile spirito dei germanici e al calore di un tifo che proromperà

fin dai margini del terreno di gioco. La squadra, da quando è stata affidata all'allenatore Ottmar Hitzfeld, nell'estate del '91, ha avuto un'impennata di rendimento. Quarantatquattro anni, proveniente da Zurigo, dove aveva vinto due titoli con il Grasshoppers, Hitzfeld ha ridato vigore e slancio ai gialloneri tirandoli fuori da un tunnel di risultati altalenanti e stagioni in grande pubblico italiano - Rummenigge, Chapuisat, Reuter - al classico, indomabile spirito dei germanici e al calore di un tifo che proromperà

oggi avversario bianconero: «Avrai contro il pubblico e uno scatenato Chapuisat». Stasera dovrebbe essere in campo anche l'ex juventino Reuter, reduce da un infortunio. Lui se lo augura e annuncia di essersi ripreso - completamente dallo stiramento di cui è stato vittima soltanto due settimane fa. Ma per il Borussia, grandi sono anche le assenze. Mancheranno il danese Povlsen (infortunato), Zelic (afflitto da acciacci vari) Kutowski e Schultz (squalificati). E Matthias Sammer (dal passato interista) che salta questa finale di ex per un malizioso ritardo nella rinun-

cia dell'opzione da parte dello Stoccarda. Il passato segna, negli incontri con le italiane, soltanto sconfitte per i gialloneri che sono stati eliminati dal Milan, dall'Inter e, tre anni fa, dalla Sampdoria (con due gol di Vialli). L'ultimo trofeo internazionale conquistato fu la coppa delle Coppe nel lontano 1966. Se vinceranno la Uefa, i giocatori del Borussia riceveranno a testa 140 milioni, 20 in più della cifra stabilita dalla Federazione tedesca per un'eventuale vittoria dei calciatori della nazionale ai mondiali del '94.

sentimenti saltano fuori soltanto quando gli interessi in ballo sono enormi. Bologna fu salvata già da un suo «ex» negli anni '70, quando il blasono rossoblu cominciava a sericchiolare sinistramente: Cesarino Cervellati. La squadra scivolava in serie B? Niente paura, i presidenti convocavano Cervellati nelle ultime giornate e, di ruffa o di ruffa, la squadra si salvava all'ultima giornata con incredibili successi, spesso in trasferta su campi difficilissimi. Messò l'eroe in natalina, intanto il Bologna era salvo. Altri tempi. Come quelli in cui Janich & Fogli vincevano l'ultimo scudetto sotto le Due Torri: giugno

vare dalla serie C una squadra rossoblu caduta completamente in disgrazia. I club si ricordano delle «bandiere» soltanto in casi estremi, non è una novità: anche il Genoa, quest'anno, ha richiamato Maselli dopo i fallimenti di Giorgi e Malfredi. Ma i precedenti non confortano.

FRANCESCO ZUCCHINI

1964, allenatore Bernardini. Da un patina giallastra sbucano anche Chiarugi e Antognoni: il primo con Pesaola in panchina vinse l'ultimo scudetto viola, nel '69; il secondo non ha vinto tricolori ma è l'unica e autentica bandiera del calcio fiorentino, che mai «ha tradito» come dicono da quelle parti, preferendo chiudere la carriera in Svizzera, nel Losanna, anziché sotto un'altro stemma italiano. È un anno all'insegna delle bandiere rismutate: anche il Genoa ha la sua, in panchina, Claudio Maselli è stato la terza scelta di quel «nangia-allenatore» che è Spinelli. Partito con

Giorgi, ripartito con Malfredi, il presidente ha preso atto di aver sbagliato tutto, ed ha puntato sull'ex mediano del Genoa di una volta. Che a dire il vero se la sta cavando così così: nove punti in dieci partite, quint'ultimo posto, una salvezza tutta ancora da guadagnare.

Non sempre le bandiere risolvono i disastri altrui con la bacchetta magica: sarebbe troppo comodo, sapendo poi di dover tornare nel baule. L'anno scorso l'inter esonerò Corrado Orrico dopo 18 giornate (e 20 punti in classifica); Pellegrini richiamò Luisito Suarez, uno dei nomi mitici della

IL CAMMINO

BORUSSIA DORTMUND

1° turno	Floriania la Valletta (Mal)	7-2	1-0
2° turno	Celtic Glasgow (Sco)	1-0	2-1
3° turno	Real Saragozza (Spa)	3-1	1-2
Quar. di finale	Roma (Ita)	2-0	0-1
Semifinale	Auxerre (Fra)	2-0-0-2	(6-5 r.)

JUVENTUS

1° turno	Anarthis Famagosta (Cip)	6-1	4-0
2° turno	Panathinaikos (Gre)	0-0	1-0
3° turno	Sigma Olomuc (Cec)	5-0	2-1
Quar. di finale	Benfica Lisbona (Por)	3-0	1-2
Semifinale	Paris Saint Germain (Fra)	2-1	1-0

Matarrese dà una mano a Sacchi, decisa una telefonata con Nizzola. Lo stage azzurro trova pace. La soluzione: anticipato un giorno

BREVISSIME

Delecour vince il Rally di Corsica. Il francese, su Ford Escort, ha dominato la gara dall'inizio. Il rally di Corsica è la quinta prova valida per il titolo mondiale della specialità. Delecour torna così in testa alla classifica mondiale provvisoria. Il primo degli italiani è stato Massimo Biasion-Tiziano Siverio, su Ford Escort n. Crosworh (a 18:58).

Play off Rovigo-Padova. Si disputa oggi a Padova la «Gara tre» dei quarti di finale dei play off scudetto tra il Simod Petrarca Padova ed il Lloyd Italicov Rovigo. La vincente di questi ottanta minuti di spareggio affronterà sabato prossimo a Milano il Charro Mediolanum nella gara di andata della prima semifinale.

Vuelta. L'uzbeko Djamilidine Abdoujaparov ha battuto in volata l'italiano Giovanni Lombardi e l'olandese Jean Paul Van Poppel sul traguardo della nona tappa della Vuelta di Spagna, Albacete-Valencia di 224,2 chilometri. Lo svizzero Alex Zulle comanda ancora la classifica generale.

Montali confermato ct della Treviso paliavolo. Sarà l'allenatore della Sisley (A1) di pallavolo maschile) anche per i prossimi due anni. La Lega ha reso noto che il trentatreenne tecnico parmigiano ha firmato il nuovo contratto biennale con la società veneta.

spiegazione della Federcalcio. In realtà, pare che l'errore sia stato compiuto proprio in Federcalcio: intanto, la data dello stage non compariva nel programma concordato un anno fa; poi, sarebbe stata ritardata la comunicazione del cambio di programma. Ad ogni modo, per venire incontro alla federazione con cui era in debito dall'anno scorso (il 22 aprile '92 fu letteralmente rimossa l'amichevole con l'Olanda su pressioni del Milan: e rimandata al successivo 9 settembre), il Milan ha accettato di mettere a disposizione i suoi giocatori: i rossoneri convocati salteranno la prima delle 4 gare previste dalla tournée e raggiungeranno i compagni successivamente; Juventus e Atalanta sposteranno la data del trofeo bergamasco. Un'altra prova di buona volontà del club e della Lega, ma anche un «bonus» per il futuro a loro favore, a sigillo di questo patto.

Ultima speranza, cuore di bandiera

■ Quando la retrocessione è vicina e non si può più a che santo votarsi, l'ultima speranza è la «bandiera», anzi le bandiere: nel giro di una settimana, Fiorentina e Bologna hanno silurato gli allenatori, e si sono affidati a due coppie storiche, Antognoni & Chiarugi, Fogli & Janich. C'era una volta il «derby dell'Appennino»: adesso la Firenze del calcio è a un passo dalla serie B, dove si trova il football bolognese, a sua volta a meno di un passo dalla C. Già fatti gli esperimenti e le reciproche follie, entrambi i club sono al terzo tentativo stagionale: da una parte sono stati macinati Rudec e Agropoli, dall'altra Bersellini e Cerantola.

La «bandiera» è la risorsa finale, l'ultimo appiglio dei casi disperati, una sorta di estrema unzione: se non altro il «grande nome» tiene a bada i tifosi scornati e incavolati neri. Poi, magari ci scappa il miracolo. Scossi ma salvi, l'anno dopo si riparte. In che modo? La bandiera viene ammainata, infilata nel baule in attesa di altri tempi grandi, perché spesso la riconoscenza non abita qui, e i

sentimenti saltano fuori soltanto quando gli interessi in ballo sono enormi. Bologna fu salvata già da un suo «ex» negli anni '70, quando il blasono rossoblu cominciava a sericchiolare sinistramente: Cesarino Cervellati. La squadra scivolava in serie B? Niente paura, i presidenti convocavano Cervellati nelle ultime giornate e, di ruffa o di ruffa, la squadra si salvava all'ultima giornata con incredibili successi, spesso in trasferta su campi difficilissimi. Messò l'eroe in natalina, intanto il Bologna era salvo. Altri tempi. Come quelli in cui Janich & Fogli vincevano l'ultimo scudetto sotto le Due Torri: giugno

«Grande Inter» di Herrera. Ma tanto fascino e tanta gloria in uomo solo, non fecero effetto su calciatori nati e cresciuti ben dopo il periodo d'oro nerazzurro? Desideri dedicò al monumento in panchina un grido a squarciagola («stronzo») dopo un gol segnato, e la significativa immagine fece il giro sulle tivù di tutta Italia; l'inter chiuse all'ottavo posto, fuori dall'Europa dopo quasi 20 anni. Due anni prima, era andata anche peggio al Torino e a Claudio Sala: il «poeta» d'altri tempi fu chiamato al capezzale di un Toro sdraiato e moribondo, per rimpiazzare Radice. In 20 partite mise assieme la miseria di 14 punti e per il club granata fu la seconda retrocessione del dopoguerra. Non mancano altri casi penosi: Silipo portò il Catanzaro dalla B alla C, dopo averne indossato la maglia da stopper per 15 anni; Fedele, alla faccia del nome e del merito di aver portato l'Udinese in A, quest'anno è stato silurato a campionato non ancora iniziato. Tornerà utile poi avanti, col suo odore di natalina.